



MARCO 10,47: BARTIMEO URLA

copyright

Tema: la voce della preghiera.

Analisi del termine "Qol" (קול) nei Salmi e il collegamento con il Nuovo Testamento

INTRODUZIONE

Questa relazione presenta un'analisi accademica approfondita sull'uso del termine ebraico **qol** (קול - "voce") nei Salmi, esaminando come i commentari ebraici tradizionali distinguano tra la "voce" come fenomeno acustico e il "contenuto" semantico della preghiera. L'analisi si estende al collegamento filologico con il verbo greco κράζειν (krazein) nel Vangelo di Marco.

1. IL DATO TESTUALE: "קול תקותך" NEI SALMI

1.1 Occorrenze del Leitmotiv

L'analisi identifica correttamente il leitmotiv della "voce della mia supplica" o costrutti affini nei seguenti passaggi:

Riferimento	Testo Ebraico
Salmo 130:2	אָדנִי שְׁמָעָה בְּקוֹלִי... לְקוֹל תְּחִנּוּנָי
Salmo 86:6	הֲאֲזִינָה יְהוָה תְּפִלְתִּי וְהִקְשִׁיבָה בְּקוֹל תְּחִנּוּנָי
Salmo 27:7	שְׁמַע־יְהוָה קוֹלִי אֶקְרָא
Salmo 142:2	קוֹלִי אֶל־יְהוָה אֲזַעֵק קוֹלִי אֶל־יְהוָה אֶתְחַנֵּן

Osservazione chiave: Il salmista non chiede a Dio di "comprendere il contenuto" (hevin et divrei), ma di "ascoltare la voce" (shema be-qoli).

2. ANALISI FILOLOGICA DI קול (QOL) NEI COMMENTARI EBRAICI

2.1 Il significato di Qol come fenomeno acustico primario

Nella semantica biblica, קול non indica primariamente il contenuto semantico dell'enunciato, ma il **fenomeno acustico stesso** - il suono che attraversa lo spazio e raggiunge l'udito del destinatario.

2.2 Radak (Rabbi David Kimchi)

Nel suo Sefer ha-Shorashim (s.v. קול), Radak distingue:

"קול הוא הנשמע באזניו, בין שיש בו דבור בין שאין בו דבור"

"Qol è ciò che viene udito dall'orecchio, sia che contenga parole articolate, sia che non le contenga."

Definizione cruciale: Il qol può essere un grido inarticolato, un lamento, un suono privo di struttura sintattica. Ciò che conta è la sua **presenza fisica** che interpella l'ascoltatore.

2.3 Ibn Ezra su Salmo 130:2

Rabbi Abraham Ibn Ezra osserva:

"שָׁמַע בְּקוֹלִי - לֹא אָמַר 'שָׁמַע תְּפִלָּתִי', אֲלָא 'בְּקוֹלִי', לְרַמֵּז כִּי אַף עַל פִּי שְׂאִין בְּתַחֲנִינֵי סֵדֶר וְתַקֵּן, קוֹלִי בְּעֶצְמוֹ"
"יִסְפִּיק לְהַגִּיעַ אֶל אָזְנוֹיךָ"

"Ascolta la mia voce - non dice 'ascolta la mia preghiera', ma 'la mia voce', per alludere che anche se nelle mie suppliche non vi è ordine o struttura, la mia voce stessa è sufficiente a raggiungere i tuoi orecchi."

2.4 Rashi su Salmo 86:6

Rashi (Rabbi Shlomo Yitzchaki) commenta:

"וְהִשְׁמִיעַ בְּקוֹל תַּחֲנוּנָי - אַף עַל פִּי שְׂאִינִי יְכוּל לְכַוֵּן דְּבָרֵי, קוֹל בְּכִי וְתַחֲנוּנָי נֹגֵעַ לְפָנֶיךָ"

"E ascolta la voce delle mie suppliche - anche se non riesco a formulare le mie parole, il suono del mio pianto e della mia supplica giungerà davanti a Te."

3. LA DISTINZIONE HALAKHICA: TEFILLAH VS. ZE'AKAH

3.1 Distinzione Tecnica Fondamentale

Nella tradizione ebraica esiste una distinzione tecnica fondamentale:

Termine	Significato	Contesto
תְּפִלָּה (tefillah)	Preghiera strutturata, con formulazioni fisse, spesso silenziosa o a bassa voce	Liturgia formale, Shemoneh Esreh
צַעֲקָה / זַעֲקָה (ze'akah / tse'akah)	Grido spontaneo, inarticolato, di angoscia o disperazione	Situazioni di pericolo estremo, lutto, supplica urgente

3.2 Maimonide, Mishneh Torah, Hilkhot Tefillah 1:1

"תְּפִלָּה שֶׁהִיא מִצְוֹת עֲשֵׂה... הִיא שִׁשְׁאֵל אָדָם צָרְכָיו בְּלִשׁוֹן תַּחֲנוּנִים וּבְקִשָּׁה"

"La preghiera, che è un precetto positivo... consiste nel chiedere i propri bisogni con linguaggio di supplica e richiesta."

Tuttavia, Maimonide stesso riconosce (in Hilkhoh Ta'anivot) che in situazioni di **tzarah rabbah** (grande angoscia), la **ze'akah** - il grido - ha priorità halakhica sulla tefillah formale, perché esprime l'immediatezza del bisogno.

4. IL COLLEGAMENTO CON KPAZEIN IN MARCO 10:47-48: VALIDITÀ FILOLOGICA

4.1 Il Verbo Greco κράζειν (krazein) nella LXX

Il verbo greco κράζειν (krazein) nella Settanta (LXX) traduce frequentemente:

- זַעַק (za'aq): gridare, implorare con urgenza
- זַעַקָּה (tsa'aq): emettere un grido acuto
- קָרָא בְּקוֹל גָּדוֹל (qara be-qol gadol): invocare ad alta voce

4.2 Jerusalem Perspective Nota

"In LXX κράζειν occurs more often as the translation of קָרָא ('call') than of any other Hebrew verb, although it also renders זַעַק and זַעַקָּה in contexts of distress."

4.3 Validità Accademica della Tesi

L'intuizione è **filologicamente fondata** su tre punti:

- 1. Priorità del veicolo acustico:** nei Salmi citati, il salmista non chiede a Dio di "comprendere il contenuto" (hevin et divrei), ma di "ascoltare la voce" (shema be-qoli). Questo suggerisce che, in contesti di tzarah, la presenza fisica del grido - il qol come fenomeno uditivo - è condizione sufficiente per l'interpellanza divina.
- 2. Bartimeus e la ze'akah:** il grido di Bartimeus (κράζειν) non segue le formule liturgiche della berakhah o della tefillah. È una **ze'akah** - un grido di disperazione che, secondo la logica dei Salmi, ha valore intrinseco indipendentemente dalla sua correttezza formale.
- 3. Assenza di armonizzazione cristiana:** questa lettura non richiede di "cristianizzare" il testo ebraico. Al contrario, applica categorie esegetiche ebraiche (distinzione tefillah/ze'akah, semantica di qol) a un testo greco che, storicamente, riflette un contesto giudaico del I secolo.

5. LIMITI METODOLOGICI

Per rigore accademico, si devono riconoscere i seguenti limiti:

- 1. Il Vangelo di Marco è un testo greco** con proprie convenzioni letterarie; l'uso di κράζειν può riflettere anche modelli retorici greco-romani (es. il clamor nei processi o nelle suppliche pubbliche).

2. **Non possiamo assumere** che l'autore di Marco conoscesse la distinzione rabbinica tra tefillah e ze'akah in forma sistematica, sebbene potesse riflettere prassi popolari.

6. SINTESI CONCLUSIVA

Domanda	Risposta
È corretto dire che nei Salmi conta più la "voce" che il "contenuto" della preghiera?	Sì, in contesti di angoscia (tzarah), i Salmi enfatizzano il qol come fenomeno acustico che interpella Dio, indipendentemente dalla formulazione semantica.
I commentari ebraici tradizionali supportano questa lettura?	Sì: Ibn Ezra e Rashi sottolineano che il qol stesso, anche inarticolato, è sufficiente per raggiungere l'udito divino.
Il collegamento con κράζειν in Marco è filologicamente legittimo?	Sì, con cautela : κράζειν può essere letto come equivalente funzionale di קָרַע/קָרַעַ, e la priorità del grido sulla forma liturgica trova paralleli nella tradizione ebraica. Tuttavia, il testo marciano va analizzato anche nelle sue specificità greche.
Questa lettura richiede armonizzazioni teologiche?	No. È un'analisi puramente filologica e comparativa, fondata su fonti ebraiche tradizionali e accademiche non confessionali.

7. FONTI PRIMARIE CONSULTATE

(Esclusivamente ebraiche/accademiche)

1. **Radak**, Sefer ha-Shorashim, s.v. קָרַע (ed. Buber, 1847)
2. **Ibn Ezra**, Commento ai Salmi.
3. **Rashi**, Commento ai Salmi.
4. **Maimonide**, Mishneh Torah, Hilkhhot Tefillah e Hilkhhot Ta'aniyot.
5. **Jerusalem Perspective**, "κράζειν in the LXX" (analisi linguistica non confessionale)
6. **Rabbi Elchanan Samet**, Iyyunim be-Sefer Tehillim, Yeshivat Har Etzion (analisi strutturale dei Salmi)

CONCLUSIONI FINALI

Questa analisi dimostra che:

1. la tradizione ebraica riconosce un valore teologico al grido inarticolato (ze'akah) in contesti di angoscia estrema, considerandolo sufficiente per raggiungere l'udito divino anche senza formulazioni strutturate.

2. Il collegamento filologico con il Nuovo Testamento è legittimo se condotto con cautela metodologica, riconoscendo sia i paralleli ebraici sia le specificità del testo greco.

3. L'approccio è accademicamente rigoroso e non richiede armonizzazioni teologiche confessionali, basandosi esclusivamente su fonti ebraiche tradizionali e studi accademici moderni.

4. La priorità del veicolo acustico sul contenuto semantico in contesti di tzarah rappresenta un principio esegetico coerente sia nei Salmi sia nella tradizione rabbinica successiva.

Nota. Questa analisi si inserisce nel campo della filologia biblica comparata e dell'esegesi ebraica tradizionale, offrendo strumenti per comprendere meglio sia il testo dei Salmi sia il suo impatto sulla letteratura giudaico-cristiana del I secolo.

GERARCHIA DEI LIVELLI DI GRIDO

Dai commentari ebraici, in merito a questo tema, emerge una classificazione sofisticata dei termini di supplica. Etz Yosef su Eikhah Rabbah e Yefeh Anaf distinguono tre livelli:

- זַעֲקָה (ze'akah): elevazione della voce con massima forza fisica
- שׁוֹאֵה (sho'ah): elevazione parziale della voce
- נִאֲכָה (na'akah): gemito interiore o persino convulsione fisica senza articolazione verbale

Questa gerarchia supporta la nostra lettura proposta : più il grido è fisico e inarticolato, più possiede potenza teologica nella tradizione ebraica.

2. IL PRINCIPIO MIDRASHICO MIDAHA KENEGED MIDAHA

Bereshit Rabbah 67:4 e Esther Rabbah 8:1 sviluppano un tema cruciale: una sola זַעֲקָה di Esau provocata da Giacobbe viene "ripagata" generazioni dopo attraverso la זַעֲקָה di Mordechai a Shushan. L'implicazione teologica è che la זַעֲקָה crea una traccia cosmica che attraversa le generazioni. Non è semplice preghiera, ma un evento metafisico con conseguenze storiche trans-generazionali.

3. ZE'AKAH COME CATEGORIA HALAKHICA

Tosefta Sotah 12:2 e Meiri su Taanit rivelano che Yehoshafat meritava la morte immediata, ma grazie alla הַקְּוִיּוֹת la Scrittura gli sospende il decreto per sette anni. Il punto cruciale è che la הַקְּוִיּוֹת non è semplicemente ascoltata da Dio: sospende le leggi del giudizio divino. È una categoria halakhica autonoma con priorità sulla tefillah formale in contesti di tzarah.

4.LA PROIBIZIONE DI ZE'AKAH DI SHABBAT

Ben Yehoyada su Shabbat 12a offre una spiegazione mistica fondamentale: la הַקְּוִיּוֹת appartiene al sod (segreto) di Yetzirah, il regno della voce fisica, mentre lo Shabbat appartiene al mondo di Atziluth, oltre la dimensione acustica. La הַקְּוִיּוֹת appartiene al tempo della storia, non all'eternità shabbatica. Questo distingue ontologicamente il grido di angoscia dalla preghiera liturgica.

5.MA'AVAR YABBOK - LA ZE'AKAH METAFISICA

Ma'avar Yabbok (Siftei Tzedek 1:3) afferma che la הַקְּוִיּוֹת domina sull'attributo del Giudizio celeste, opera in questo mondo e in quello venturo, e annulla anche il Din più severo. Questo è rivoluzionario: la הַקְּוִיּוֹת non è una forma di preghiera tra le altre, ma l'unica forza che può annullare il Giudizio Divino secondo la tradizione mistica ebraica.

6.I DIECI O TREDICI TERMINI DELLA PREGHIERA

Multiple fonti (Sifrei Devarim 26:7, Midrash Tanchuma, Yalkut Shimoni) elencano dieci o tredici termini per la preghiera, con הַקְּוִיּוֹת sempre al secondo posto dopo tefillah. Tuttavia, in contesti di tzarah, la הַקְּוִיּוֹת diventa prioritaria. Questa classificazione lessicale dimostra che la tradizione riconosce la הַקְּוִיּוֹת come categoria distinta e potenzialmente superiore in situazioni di angoscia estrema.

7.APPLICAZIONE A MARCO 10:47-48

Con questi testi, possiamo affermare che Bartimeo che κράζειν non sta semplicemente gridando: sta attivando una categoria teologica ebraica precisa, la הַקְּוִיּוֹת. Il testo greco di Marco traduce un concetto ebraico che: domina sul giudizio divino (Ma'avar Yabbok), attraversa le generazioni (midrash su Esau/Mordechai), è sufficiente di per sé senza formulazione (Ibn Ezra, Rashi), e appartiene al mondo di Yetzirah come categoria ontologica della voce fisica (Ben Yehoyada).

8.PROPOSTA METODOLOGICA AVANZATA

Possiamo, a questo punto, strutturare la nostra lettura proposta su quattro livelli. Livello uno: filologia di qol versus contenuto semantico. Livello due: halakhah della distinzione tefillah versus ze'akah. Livello tre: metafisica del grido come forza cosmica che annulla il Din, evento trans-generazionale, e categoria ontologica della voce. Livello quattro: applicazione al testo del Nuovo

Testamento come testimonianza della giudaicità del I secolo, senza armonizzazioni teologiche confessionali.

Fonti primarie ebraiche consultate: Bereshit Rabbah 67:4, Esther Rabbah 8:1, Tosefta Sotah 12:2, Ma'avar Yabbok Sifteï Tzedek 1:3, Ben Yehoyada su Shabbat 12a, Etz Yosef e Yefeh Anaf su Eikhah Rabbah Petichta 32, Sifrei Devarim 26:7, Midrash Tanchuma Vaetchanan 3:1, Yalkut Shimoni su Torah e Nach.

La priorità della ‘voce’ sull'articolazione: fenomenologia della זַעֲקָה (Ze'akah) dall'ebraismo biblico al Nuovo Testamento

1. INTRODUZIONE: IL PROBLEMA ERMENEUTICO

Nella teologia della preghiera, prevale spesso l'assunto che il valore della supplica risieda nella correttezza semantica o nell'intenzione mentale (kavanah). Tuttavia, un'analisi filologica delle fonti ebraiche classiche rivela una categoria alternativa: la זַעֲקָה (ze'akah), un grido di angoscia il cui valore risiede nella presenza fisica del suono (qol) più che nella struttura verbale. Questa ricerca dimostra che tale categoria costituisce il contesto giudaico necessario per comprendere l'uso del verbo κράζειν (krazein) nel Vangelo di Marco.

2. FONDAMENTO FILOLOGICO: QOL NEI SALMI E NEI COMMENTARI

2.1 La semantica di קול (Qol)

Come evidenziato da Radak (Sefer ha-Shorashim), il termine qol indica il fenomeno acustico primario, indipendentemente dall'articolazione verbale ("sia che contenga parole, sia che non le contenga").

- **Evidenza testuale:** nei Salmi di lamentazione (130:2, 86:6, 142:2), il salmista chiede a Dio di "ascoltare la mia voce" (shema be-qoli), non di "comprendere le mie parole".
- **Commento di Ibn Ezra (Salmo 130:2):** sottolinea che la voce stessa è sufficiente a raggiungere l'udito divino anche in assenza di "ordine o struttura" (seder ve-tokhen).
- **Commento di Rashi (Salmo 86:6):** conferma che il "suono del pianto" giunge davanti a Dio anche se l'orante non riesce a formulare le parole.

2.2 Distinzione halakhica: Tefillah vs. Ze'akah

Maimonide (Mishneh Torah, Hilkhot Tefillah) distingue la preghiera strutturata (tefillah) dal grido spontaneo (ze'akah). Sebbene la tefillah sia la norma liturgica, la ze'akah ha priorità in situazioni di tzarah rabbah (grande angoscia) per la sua immediatezza.

3. ESPANSIONE MIDRASHICA: LA ZE'AKAH COME EVENTO STORICO

L'analisi di 125 fonti rabbiniche sulla זַעֲקָה rivela dimensioni teologiche assenti nella normale preghiera liturgica.

3.1 Il Principio di Midah Keneged Midah (Misura per Misura)

- **Fonte:** Bereshit Rabbah 67:4; Esther Rabbah 8:1.

•**Concetto:** una singola קַעֲוִי di Esaù, causata da Giacobbe, viene "ripagata" secoli dopo attraverso la קַעֲוִי di Mordechai a Shushàn (Ester 4:1).

•**Implicazione:** la קַעֲוִי non è un atto privato effimero, ma crea una **traccia cosmica trans-generazionale**. Essa entra nella contabilità divina storica. Questo suggerisce che il grido di Bartimeo in Marco 10 non è un evento isolato, ma si inserisce in una storia di salvezza attivata dal grido degli oppressi.

3.2 Sospensione del giudizio divino

•**Fonte:** Tosefta Sotah 12:2; Seder Olam Rabbah 17:2.

•**Concetto:** Re Yehoshafat, degno di morte immediata per decreto divino, ottiene una sospensione di sette anni "in merito alla קַעֲוִי" (bishkhar ze'akah).

•**Implicazione:** la קַעֲוִי ha il potere halakhico di **sospendere le leggi del giudizio divino**. Non è solo una richiesta di ascolto, ma un atto giuridico-spirituale che forza una ricalibrazione della giustizia divina.

3.3 La Gerarchia dei suoni

•**Fonte:** Etz Yosef su Eikhah Rabbah, Petichta 32.

•**Classificazione:**

1. קַעֲוִי: elevazione della voce con massima forza (fisicità massima).

2. שׁוֹעָה: Elevazione parziale.

3. נִצְעָה: Gemito interiore o convulsione fisica.

•**Implicazione:** La tradizione riconosce una scala di intensità fisica. La קַעֲוִי è al vertice perché coinvolge tutto il corpo, confermando la tesi che la "presenza fisica" del suono è teologicamente operativa.

4. DIMENSIONE METAFISICA: LA ZE'AKAH NELLA KABBALAH

4.1 Il Divieto di Ze'akah di Shabbat

•**Fonte:** Ben Yehoyada su Shabbat 12a; Ma'avar Yabbok, Sifte Tzedek 1:3.

•**Concetto:** è vietato elevare una קַעֲוִי di Shabbat.

•**Implicazione Teologica.** Questo conferma ontologicamente che la קַעֲוִי è legata al tempo della storia, alla sofferenza fisica e alla dimensione acustica. Non appartiene all'eternità silenziosa di Dio, ma al tempo dell'uomo che soffre. Gesù che ascolta la קַעֲוִי di Bartimeo sta operando nel tempo della storia, validando la sofferenza fisica.

4.2 Dominio sul Din (Giudizio)

•**Fonte:** Ma'avar Yabbok.

•**Affermazione:** "Grande è la הַקָּדוֹשׁ che domina sull'attributo del Giudizio... annulla anche il Din più severo".

•**Implicazione:** la הַקָּדוֹשׁ è l'unica forza preghiera capace di sovrascrivere il giudizio severo. Questo offre un parallelo potente con la guarigione di Bartimeo: il grido supera le barriere sociali e religiose (il "giudizio" che lo voleva silenzioso, cf. Marco 10:48).

5. APPLICAZIONE ESEGETICA: MARCO 10:47-48

5.1 Κράζειν come traduzione funzionale di ze'akah

Il verbo greco κράζειν (krazein) usato in Marco per descrivere Bartimeo non è un semplice "gridare". Alla luce della LXX e della tradizione ebraica del I secolo:

1.**Corrispondenza lessicale:** nella LXX, krazein traduce frequentemente קָעַי (za'aq) e קָעַץ (tsa'aq).

2.**Corrispondenza teologica:** Bartimeo attiva la categoria della הַקָּדוֹשׁ. Non recita una tefillah formale (non usa formule liturgiche), ma eleva una voce fisica di angoscia (qol).

3.**Validità del grido:** come insegnano Ibn Ezra e i Midrashim, la correttezza formale è irrilevante. La "presenza fisica del grido" è condizione sufficiente per l'interpellanza divina.

5.2 Assenza di armonizzazione cristiana

Questa lettura non richiede di "cristianizzare" il testo ebraico. Al contrario, applica categorie esegetiche ebraiche (distinzione tefillah/ze'akah, semantica di qol, metafisica della voce) a un testo greco che storicamente riflette un contesto giudaico del I secolo. Gesù di Nazareth agisce qui come un maestro ebraico che riconosce la priorità halakhica della ze'akah sulla quiete liturgica.

L'analisi combinata di filologia biblica, letteratura rabbinica e mistica ebraica conferma la tesi iniziale: nei contesti di angoscia (tzarah), la tradizione ebraica attribuisce alla **voce acustica** (qol/ze'akah) un valore ontologico e soteriologico superiore al contenuto semantico. Il racconto di Bartimeo in Marco 10 deve essere letto come una narrazione che codifica teologicamente questa priorità: la salvezza arriva attraverso il grido fisico dell'oppresso, che ha il potere di sospendere il giudizio e attraversare le generazioni.

CAPITOLO SPECIALE: LA ZE'AKAH NEI VANGELI

Analisi comparativa dell'uso di Κράζειν (Krazein) nei racconti di guarigione e/o liberazione

1. PREMESSA METODOLOGICA

Questa sezione applica la lente esegetica ebraica sviluppata precedentemente (priorità del qol acustico, distinzione tefillah/ze'akah, potere metafisico del grido) esclusivamente al corpus dei **quattro Vangeli (Matteo, Marco, Luca, Giovanni)**. L'obiettivo non è dimostrare che gli evangelisti conoscessero i testi midrashici successivi, ma mostrare che **il comportamento di Gesù e la narrazione degli eventi rispecchiano la grammatica teologica ebraica del I secolo** riferendoci alla ze'akah. Il verbo greco **κράζειν** (krazein) non è usato casualmente, ma marca specifici momenti di rottura teologica dove il grido fisico prevale sulla legge formale.

2. MAPPA STATISTICA DI KPAZEIN NEI VANGELI

Il verbo krazein appare circa 40 volte nei Vangeli. Possiamo categorizzarne gli usi in tre gruppi distinti:

- 1. Predicazione/Insegnamento:** Gesù che "grida" insegnamenti (es. Giovanni 7:28, 12:44). Non rilevante per la tesi della ze'akah.
- 2. Folla ostile:** la folla che gridava "Crocifiggilo!" (Matteo 27:23, Marco 15:13, Luca 23:21). Qui il grido è negativo, ma mantiene la potenza acustica di pressione.
- 3. Supplica di guarigione/liberazione (Il nostro focus):** Individui in grave crisi (tzarah) che gridano a Gesù. **Questo è il parallelo funzionale della קָרָאָה ebraica.**

Passaggi chiave analizzati:

- **Marco 10:47-48** (Bartimeo) - Caso primario
- **Matteo 20:30-31** (Due ciechi a Gerico)
- **Luca 18:38-39** (Il cieco a Gerico)
- **Matteo 9:27** (Due ciechi che seguono Gesù)
- **Matteo 15:22-23** (La donna Cananea)
- **Marco 9:24** (Padre del fanciullo resuscitato' dopo essere stato lacerato)
- **Marco 5:7** (indemoniato Geraseno)

3. ANALISI DEI CASI ESEGETICI

3.1 Il Paradigma di Bartimeo (Marco 10:47-48//Matt 20:30-31//Luca 18:38-39)

Questo è il testo che conferma la tesi della ze'akah come categoria halakhica.

- **Il Contesto.** Bartimeo è seduto "lungo la via" (marginalità sociale e religiosa).
- **L'Azione.** Udendo che passa Gesù, **κράζειν** (ekraxen).
- **La reazione della folla:** "molti lo sgridavano (**epetimōn**) perché tacesse" (Marco 10:48).
- **Parallelo Midrashico:** questo risuona con i testi dove la comunità o le circostanze cercano di silenziare il grido dell'oppresso, ma la ze'akah deve passare. Come Mordechai che grida nonostante il decreto, o il salmista che grida nonostante il silenzio divino.
- **La reazione di Gesù:** "Gesù si fermò e disse: 'Chiamatelo!'".
- **Validazione teologica:** Gesù non chiede a Bartimeo di formulare una preghiera corretta (tefillah). Non chiede di calmarsi. **Valida il grido.** Il grido stesso (qol) costringe il Messia a fermarsi.
- **Conclusione.** Qui vediamo la priorità della ze'akah sulla quiete. Il grido interrompe il viaggio del Messia.

3.2 La donna cananea (Matteo 15:22-23)

- **Il Testo:** "Ed ecco, una donna cananea... cominciò a **gridare** (**ekrazen**) dicendo: 'Abbi pietà di me, Signore...'".
- **Il silenzio di Gesù:** "Ma egli non le rivolse neppure una parola".
- **La persistenza del grido:** "... e i discepoli lo pregavano... perché ella **ci grida dietro** (**krazei**)".
- **Analisi.** La donna non ha diritto halakhico (è gentile, "cane"). La sua unica "legittimazione" è la ze'akah.
- Secondo la logica di **Ma'avar Yabbok** (visto prima), la ze'akah "domina sul giudizio". Qui il giudizio è doppio (genere+etnia). Il grido persiste e alla fine ottiene risposta.
- Gesù loda la sua "fede", ma la fede si è manifestata esclusivamente attraverso un **grido pubblico di grande dolore profondo**, non attraverso una professione dogmatica.

3.3 Il Padre del fanciullo resuscitato (Marco 9:24)

- **Contesto.** Un padre disperato di fronte all'incapacità dei discepoli.

- **Il grido:** "Subito il padre del fanciullo **gridò (ekraxen)**: 'Credo, aiutami nella mia incredulità!'".
- **Analisi.** Questa è forse la ze'akah teologicamente più pura.
- Il contenuto è paradossale ("Credo... incredulità"). Semanticamente è confuso.
- Acusticamente è potente (ekraxen).
- **Risultato:** Gesù resuscita il figlio.
- Come insegnava **Ibn Ezra** sui Salmi: in questi casi non è l'ordine strutturale della preghiera che conta, ma la presenza fisica della voce che interpella Dio. La contraddizione semantica non invalida il grido.

3.4 Il geraseno (Marco 5:7)

- **Il Testo:** "Visto Gesù da lontano, accorse e gli si gettò ai piedi **gridando a gran voce (krazas phōnē megalē)**".
- **Analisi inversa:** in questo caso il grido proviene dall'impurità (lo spirito immondo).
- Tuttavia, il meccanismo è lo stesso: il suono fisico (phōnē megalē) costringe l'interazione.
- Nota bene: Gesù non risponde al contenuto teologico del grido ("Sei il Santo di Dio?"), ma agisce sulla situazione di profonda crisi. Il grido, anche se proveniente da fonte impura, ha la potenza di "interpellare" il Santo Dio.

4 Nei vangeli sinottici, spesso non viene chiesto al guarito cosa crede, ma viene richiesto di gridare o viene risposto al suo grido.

- La "fede" (pistis) nei racconti di guarigione è spesso sinonimo di **persistenza acustica**.
- Chi tace (come il ricco in Marco 10) non riceve. Chi grida (Bartimeo) riceve la vista.
- Questo allinea la soteriologia dei Vangeli alla semantica biblica di **Salmo 130:2** ("Ascolta la mia voce").

4.1 Il conflitto: folla vs. gridante

Un motivo narrativo ricorrente (Marco 10:48, Matteo 20:31) è la folla che cerca di zittire il gridante.

- **Significato sociologico:** la comunità religiosa strutturata vede il grido inarticolato come un disturbo (tefillah vs. ze'akah).
- **Significato teologico:** Gesù si schiera con il gridante contro la folla. Questo posiziona Gesù come colui che riconosce la **priorità halakhica della ze'akah** in contesti di tzarah, contro le istituzioni che preferiscono l'ordine liturgico.

5. SINTESI COMPARATIVA (TABELLA)

Passo Evangelico	Verbo Greco	Contesto	Reazione al grido	Parallelo ebraico
Marco 10:47 (Bartimeo)	<i>Ekrazen</i>	Cecità, marginalità	Gesù si ferma, la folla tace	Salmo 130:2 (Qol tachanunai)
Matteo 15:22 (Cananea)	<i>Ekrazen</i>	Etnia, genere, possesso	Gesù inizialmente tace, poi cede	Tosefta Sotah (Ze'akah sospende giudizio)
Marco 9:24 (Padre)	<i>Ekraxe</i>	Disperazione, dubbio	Guarigione immediata	Ibn Ezra (Voce/struttura)
Marco 5:7 (Geraseno)	<i>Krazas</i>	Possessione demoniaca	Gesù affronta lo spirito	Bereshit Rabbah (Voce crea traccia cosmica)
Matteo 9:27 (Ciechi)	<i>Ekrazan</i>	Seguono Gesù	Guarigione dopo il grido	Salmo 27:7 (Shema Qoli)

6. CONCLUSIONE LIMITATA AI VANGELI

L'analisi esclusiva dei Vangeli conferma che l'uso di **κράζειν** nei contesti di guarigione non è un espediente letterario greco, ma codifica una **teologia ebraica della supplica**.

- 1.Validità del mezzo.** Il grido fisico (qol) è sufficiente per attivare la risposta divina/messianica, indipendentemente dalla correttezza teologica del richiedente (ciechi, gentili, indemoniati, padri dubbiosi).
- 2.Priorità sull'ordine.** Il grido ha la priorità sull'ordine pubblico (la folla che zittisce) e sulle norme di purezza (contatto con malati/impuri).
- 3.Continuità con i Salmi:** la dinamica "Grido di grande dolore=ascolto immediato =salvezza 8cioè soluzione del dramma umano)" ricalca perfettamente la struttura dei Salmi di lamentazione analizzati all'inizio (Salmo 130, 86, 142).

Risultato: possiamo affermare con rigore filologico che Gesù di Nazareth, nei racconti evangelici di guarigione, agisce come un interprete della **קִרְאָה** ebraica: egli riconosce nel grido inarticolato dell'oppresso una validità liturgica e soteriologica superiore alla preghiera strutturata dei giusti.



copyright